



◆ **I legali dell'ex segretario socialista non presenteranno più istanze dopo la decisione dei giudici milanesi**

◆ **Da Hammamet un silenzio gelido che Bettino Craxi potrebbe rompere nelle prossime ore con una lettera**

◆ **Il figlio conferma la gravità della salute. Un'équipe del S. Raffaele potrebbe partire da Milano per operarlo**

«All'Italia non chiederemo più nulla»

Per l'ex leader del Garofano si allontana la possibilità del rientro. Cure a Tunisi o Parigi?

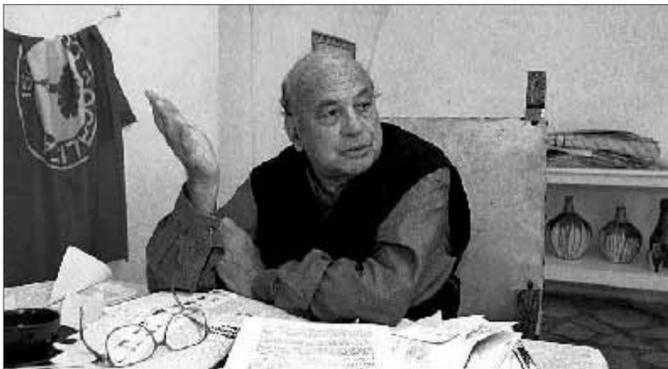
PAOLA SACCHI

ROMA «All'Italia non chiederemo più nulla», annuncia, lapidario, alle sette della sera l'avvocato Lo Giudice. Basta. Finito. Dai legali non ci saranno più istanze. La prospettiva di un rientro in Italia di Bettino Craxi sembra allontanarsi definitivamente. Ed dalla casa di Hammamet è silenzio. Un silenzio gelido che però nelle prossime ore lo stesso Craxi dovrebbe rompere. «Sta molto male, mastascrivendo», si apprende da fonti vicine alla famiglia. Ha tutta l'aria di essere stata vissuta come una doccia fredda la decisione del Tribunale di Milano di dare gli arresti domiciliari presso l'ospedale S. Raffaele di Milano, per il secondo filone della vicenda Eni-Montedison, la stessa per la quale nel procedimento principale l'ex premier socialista aveva già ottenuto la revoca dell'ordine di custodia cautelare.

Ed ora da Hammamet è silenzio. Si può soltanto dedurre che Craxi in queste ore è più che mai attento sulla linea del «tornerò in Italia solo da uomo libero» e, comunque: mai a queste condizioni. Vittorio Craxi, il figlio dell'ex presidente del Consiglio, si limita soltanto a dire, con un filo di voce: «Sta male, sta molto male». Secondo notizie riportate dalle agenzie Vittorio, detto Bo-

bo, sarebbe dovuto partire oggi per Milano a portare i risultati delle analisi di suo padre e c'è stato anche chi lo aveva dato in partenza ieri mattina per Parigi per sondare il terreno in vista di un possibile trasferimento in Francia del padre. Ma Craxi junior in realtà è rimasto ad Hammamet: non commenta gli sviluppi sul terreno giudiziario, «mi sono dovuto occupare solo di mio padre». Nella mattinata si era diffusa anche la voce che lo stesso ex premier fosse già partito alla volta di Parigi, voce anche questo presto smentita.

Per la giornata di ieri la famiglia Craxi aveva annunciato una decisione su dove sarebbe stato operato il congiunto che, comesi sa, è in attesa di due urgenti interventi: uno al cuore per l'inserimento di uno o due by-pass e l'altro ai reni. Ora nelle varie ipotesi al vaglio di Craxi e della sua fami-



Una immagine dell'ex segretario socialista Bettino Craxi nella sua casa di Hammamet in Tunisia. Marco Longari/Ansa

glia l'Italia non c'è più. Sui luoghi dove fare le operazioni la Tunisia resta al primo posto, ma non si escludono nell'ordine Francia, Regno Unito e Usa. E, comunque, l'ultima decisione è chiara che spetterà a lui, Bettino Craxi, il quale ha finora sempre premuto per restare nel paese che lo ospita dal 1994. Ma è anche vero che gli interventi ai quali dovrà essere sottoposto si annunciano di natura assai complessa, date anche le condizioni critiche poste dal diabete da cui è affetto da anni. Orasi dovrà vedersi se dovrà

essere prima effettuata l'operazione ai reni e poi quella al cuore, capovolgendo l'ordine iniziale. Certo è che entrambi gli interventi sono urgenti. Tornerebbe, quindi, in campo l'ipotesi originaria che Craxi sia operato all'Hopital Militaire Principal di Tunisi da un'équipe mista di medici italiani e tunisini. Tra mercoledì è giovedì dovrà essere effettuato un nuovo consulto medico e entro la fine della settimana verrà presa la decisione definitiva dove operare Bettino Craxi.

In mattinata, intanto, l'ospede-

le S. Raffaele di Milano confermava di essere pronto sia a ricevere Bettino Craxi che a inviare una équipe medica in Tunisia. «Questa disponibilità - spiegava il portavoce del S. Raffaele - esiste da tempo ed è nota, visto anche che il paziente è stato seguito finora dalla nostra diabetologa. Sarà comunque Craxi a decidere se e quando venire da noi oppure potrebbe scegliere di farsi curare in Tunisia o andare a Parigi».

Ma nelle stesse ore arrivava la notizia degli arresti domiciliari decisi dal Tribunale di Milano

presso l'ospedale S. Raffaele, una decisione evidentemente vissuta da Craxi e dalla sua famiglia come una chiusura di quello che è stato definito «un corridoio» per rientrare in Italia. I giornalisti italiani inviati in Tunisia tentavano ancora una volta di essere ricevuti nell'abitazione di Hammamet. Ma anche questa volta il no è stato fermo. «Dentro ci sono i medici», rispondeva una voce al telefono. C'è un'emergenza? veniva chiesto. «Qui è sempre emergenza», rispondevano all'altro capo del telefono.

Bettino Craxi parla a fatica, con una voce debole. Pochissime e brevissime sono le telefonate che in queste ore riceve dalle persone a lui più vicine. Attendiamone nelle prossime ore di sapere

dalla sua viva voce quale decisione intenderà prendere. Ieri, infatti, ha ripreso in mano carta e penna. Per scrivere cosa? E a chi? Il suo stato di salute è grave e lo stato d'animo pure sembra sia pessimo. Tunisia o Francia, dunque, in queste ore sembrano le alternative più possibili. Secondo l'avvocato Lo Giudice, difensore di Craxi insieme a Giannino Guiso, è possibile che l'ex presidente del Consiglio e leader socialista rechi in Francia senza essere arrestato ed estradato verso l'Italia perché ha subito condanne il cui risvolto è politico, «e lui ha fatto politica da quando è uscito dal grembo di sua madre». Comunque sia, di Italia fino a ieri sera non si parlava più nella casa di Hammamet.

TUTTI I GUAI GIUDIZIARI

Le sentenze e i procedimenti contro l'ex leader del Psi, Bettino Craxi

- ENI-SAI**
 - 5 ANNI E SEI MESI, Definitiva
- CONTO PROTEZIONE**
 - 5 ANNI E SEI MESI, Appello da rifare
- METRO' MILANESE**
 - 4 ANNI E 6 MESI, Definitiva
- ALL IBERIAN**
 - IN 1° GRADO, 4 ANNI
 - IN 2° GRADO, PRESCRIZIONE
- TANGENTI ENEL**
 - 5 ANNI E 5 MESI IN 1° GRADO
 - In attesa dell'appello
- ENIMONT**
 - 3 ANNI
 - Confermata in appello
- FONDI NERI ENI**
 - Rinvio a giudizio, il processo inizierà il 4 aprile 2000
- FONDI NERI MONTEDISON**
 - Rinvio a giudizio

Ordine di cattura revocato (TANGENTI ENEL, FONDI NERI ENI)

Arresti domiciliari in ospedale (FONDI NERI MONTEDISON)

P&G Infograph

I giudici decidono: piantonato in clinica

Nuova sentenza per Craxi che «corregge» le precedenti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «È la fine». Enzo Lo Giudice, uno dei difensori di Craxi, rompe per una frazione di secondo il riserbo dietro al quale si era trincerato in questi giorni, per commentare la singolare decisione del presidente della prima sezione del tribunale di Milano Francesco Castellano, che ha revocato un ordine di custodia cautelare per Bettino Craxi, limitandosi a trasformarlo in arresti domiciliari presso l'ospedale San Raffaele. Come dire: torni pure in Italia per farti operare, ma se ne stia in clinica, piantonato. Una decisione singolare, perché proprio sabato scorso, altre due sezioni, la seconda e la settima, avevano revocato provvedimenti analoghi senza prendere contromisure. E comprensibilmente adesso, i difensori di Craxi si chiedono se la giurisprudenza è in qualche modo una scienza esatta, o invece è una somma di norme che possono diventare bianche o nere in base alla discrezionalità del giudice. Si chiedono: «per quale cittadino un'ordinanza cautelare è mai stata fatta a fette, per un pezzetto lo mandano libero e per l'altro in carcere?». Sta di fatto che Castellano ha messo la parola fine alla trattativa che da qualche settimana era in corso. Faticosamente, gli avvocati Giannino Guiso ed Enzo Lo Giudice avevano sondato gli umori della magistratura milanese. «Avevano trovato - dicono - una disponibilità, nel procuratore Gerardo D'Ambrosio che ci aveva scaldato il cuore». E ieri D'Ambrosio lo ha ripetuto: «Questa è stata la decisione di un tribunale e come tale va rispettata. Per quanto ci riguarda, noi avevamo ritenuto che non vi fossero più né pericolo di fuga, né di inquinamento delle prove». Tuttavia, dopo aver confermato che, se Craxi «arriva all'aeroporto di Linate e dice di essere diretto all'ospedale San Raffaele, nessuno gli può fare niente», il procuratore è stato chiaro su un punto: «L'ostacolo è rappresentato dai provvedimenti definitivi di condanna. Craxi è un condannato che sta all'estero e, se viene in Italia, sarà curato. Al ter-

La Corte: ci siamo comportati come con ogni imputato

La prima sezione ha valutato che per Craxi sia «indubbiamente sussistente - si afferma nella pagina e mezzo dell'ordinanza del Tribunale - in presenza di un perdurante stato di latitanza, l'esigenza cautelare» legata al pericolo di fuga. Per il Tribunale, «pur tenuto conto dello stato di salute dell'imputato», l'esigenza richiede «quantomeno una forma affievolita di custodia, quale quella prevista nella forma degli arresti domiciliari». Il Tribunale ha deciso dopo aver preso visione di un certificato medico redatto dalla dottoressa Ornella Meloggi Scaglioni del San Raffaele (il medico che da anni assiste Craxi), nel quale si descrivono le condizioni di salute dell'ex segretario del Psi e se ne afferma la «intrasportabilità». Nell'istanza presentata al Tribunale dall'avvocato Giannino Guiso, difensore di Craxi, si sosteneva la necessità di un ricovero al San Raffaele per un intervento per l'applica-

mine delle cure però, se sta bene, andrà in carcere: è bene avere presente questo fatto. In uno Stato normale non è possibile cancellare le sentenze passate in giudizio. La decisione spetta a lui». Ed è chiaro che con questa prospettiva, Craxi resterà ad Hammamet.

Guiso e Lo Giudice avevano bussato alla porta del presidente del tribunale di sorveglianza Manlio Minala, per capire se una volta

rientrato in Italia, il loro assistito avrebbe ottenuto il differimento della pena.

In un primo momento si erano presi una porta in faccia, nel senso che il presidente non li aveva neppure ricevuti. Poi erano riusciti ad avere qualche rassicurazione. Non sarebbe stata una decisione immediata, ma anche questo ostacolo si poteva superare. Avrebbero potuto presentare la richiesta di differi-

mento di pena al magistrato di turno, che nel caso specifico è la dottoressa Bruna Corbo. Una signora molto amata dai detenuti di San Vittore, che in genere tirano un respiro di sollievo quando le

loro richieste finiscono nelle sue mani. Bruna Corbo avrebbe potuto concedere, nel giro di 24 ore, il differimento della pena, fermo restando il fatto che la sua decisione avrebbe poi dovuto essere ratificata dal tribunale di sorveglianza. Ma a questo punto manca non i presupposti per fare ulter-

riori passi.

Probabilmente la questione non si sarebbe risolta comunque, dato che per ottenere un trattamento morbido da parte della magistratura italiana, l'ex leader del garofano avrebbe dovuto accettare due condizioni insuperabili: consegnarsi alla giustizia e chiedere l'applicazione di quegli articoli del codice che vietano l'arresto delle persone in gravi condizioni di salute. In

pratica avrebbe dovuto abbassare la testa e rientrare in Italia non da uomo libero, come ha sempre sostenuto, ma da condannato che chiede clemenza e questo, al di là delle forzature che le persone che gli sono vicine hanno messo in atto in questi giorni, Bettino Craxi non lo vuole proprio. Resta la carta, tutta politica, della grazia o dell'amnistia, ma qui, le toghe non hanno voce in capitolo.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA RISPOSTA SINCERA...

Quest'ultimo invito l'avevamo formulato anche due settimane fa in un altro corsivo di prima pagina. Ho l'impressione che questo consiglio, malgrado sia venuto da molte parti, non sia stato accolto neppure in queste ore. Perché il nostro lettore si dice disgustato? Provo a formulare alcune ipotesi. L'architetto Spagnolo teme, forse, che la malattia di Craxi non sia vera e quindi sente aria di trucco per commuovere la pubblica opinione. Ci sono esempi nel passato che vanno in questa direzione. Mi chiedo: è un motivo sufficiente per negare una scelta umanitaria? Se è vero che bisogna essere «in dubbio pro reo», è altrettanto vero che le ragioni umanitarie devono pre-

valere sul sospetto. Il corso degli eventi dirà. L'architetto Spagnolo pensa - è questo il senso del riferimento alla propria condizione sanitaria - che non sia giusto occuparsi della situazione di una persona nota visto che non ci occupiamo di quelle ignote. E' vero, ad esempio, che non portiamo tutti i drammi dei detenuti sulle pagine dei giornali, eppure sappiamo che esistono. E un ragionamento che accetto, ma che non mi fa cambiare idea, per due ragioni. Non possiamo negare un trattamento umanitario solo perché non riusciamo a portare alla luce tanti altri drammi. Inoltre io sono portato a pensare che le vicende di un uomo pubblico, che ha segnato in tanti modi - spesso negativi - la nostra storia non vadano cancellate in nome di un egualitarismo alla rovescia. La vicenda di Craxi, che irrita così il nostro lettore, emoziona in modo opposto tanti cittadi-

DALL'AVVISO DI GARANZIA ALLA FUGA IN TUNISIA

- 15 dicembre 1992**
Notifica del primo avviso di garanzia per corruzione, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti
- 13 gennaio 1993**
La Camera riceve dalla procura di Milano la prima richiesta di autorizzazione a procedere
- 29 aprile 1993**
Con soli quattro voti di maggioranza la Camera nega l'autorizzazione a procedere
- 15 aprile 1994**
Con l'insediamento della nuova Camera Craxi, che non è più deputato perde l'immunità parlamentare
- 20 maggio 1994**
Dopo una settimana di mistero si apprende che l'ex leader del Psi è nella sua villa di Hammamet in Tunisia

ni di fede socialista. Mi interessano anche i loro sentimenti, li rispetto. Ho persino paura di una visione del mondo che in nome del-

l'uguaglianza di tutti - principio sacrosanto - applica questa regola in modo spietato contro gli ex potenti. Rispettare chi ha perso è una regola umana, fortemente democratica, fonte di virtù civili. La verità è che spesso abbiamo della giustizia una visione vendicativa, mentre dovremmo pensare che essa serve a riparare

con la giustizia. L'ex leader socialista fa molto male a dichiarare l'illegittimità delle sentenze che lo riguardano e a ritenersi vittima di un complotto. Ma io so che un cittadino imputato deve difendersi come sa e come può. Deve poter protestare la sua innocenza in ogni modo. I tribunali decideranno, ma il suo diritto di parola non ha limiti. Quello che non accetto, più che in Craxi in alcuni suoi seguaci o presunti amici, è il ricatto esercitato sulle istituzioni a partire dalle gravi condizioni di salute dell'ex presidente del consiglio. Questo ricatto l'abbiamo sempre respinto e i lettori lo sanno bene. Detto questo, avendo firmato la maggior parte degli editoriali politici di questo giornale negli ultimi vent'anni e per un certo periodo storico tutti improntati ad una polemica dura con il craxismo, non credo che possiamo sottrarci ad una valutazione esclusivamente

politica dell'operato dell'ex segretario del Psi. Non ha solo commesso errori, ha anche avuto intuizioni importanti. Ma prima che i tribunali, lo ha scalfito l'istoria allorché il suo piccolo impero è crollato per non aver capito, lui come altri leaders della prima repubblica, quale sommovimento stava prendendo forza dopo l'89. Vede, caro architetto, di Craxi possiamo e dobbiamo discutere a lungo ancora. Ma nulla mi convincerà che «il far parte di un gruppo di persone ancora dotate di buon senso critico», come scrive Lei, ci debba spingere ad atteggiamenti che, mi penderà, io ritengo spietati. Io penso a una sinistra che in ogni momento sappia vedere dietro ogni episodio le persone concrete, la loro vita, le loro passioni, i loro drammi e che sappia dialogare anche con chi ha perso. E, stia tranquillo, Craxi ha proprio perso.

GIUSEPPE CALDAROLA

